

E' la DC che deve superare le sue contraddizioni

Incontri a Napoli per un accordo sull'«emergenza»

Dalla nostra redazione

NAPOLI - I capigruppi dei partiti democratici verificano oggi a Napoli per la prima volta la possibilità di dar vita, al Comune, ad un «accordo di emergenza».

La posta in gioco non è di poco conto per Napoli ed i napoletani. Gli occhi sono tutti puntati sulla DC, costretta - da una stringente iniziativa unitaria - a fare i conti con una realtà che pretende l'impegno straordinario dei partiti democratici.

Interrogativi e nodi politici importanti certo non mancano alla vigilia della trattativa. Riuscirà infatti la DC napoletana - e non solo quella di Gava, ma anche quella che si riconosce nel «cartello» di Zaccagnini - a reggere la rinnovata sfida per il governo unitario del comune che è stata avanzata in questi giorni, dai partiti che amministrano la città e dai comunisti in primo luogo?

La situazione politica si è rimessa in movimento con l'approvazione in Consiglio, da parte di tutti i partiti democratici, di significativi ordini del giorno. E ora l'alternativa per la DC è questa: «patto» o «giunta di emergenza», oppure una vi-

consequenze dall'ultimo recente voto unitario in Consiglio. Non mancano, da questo punto di vista, stimoli e spinte positive.

Intanto stamattina a Montecitorio i parlamentari democratici napoletani tornano a vedersi per stabilire come vincolare il programma del nuovo governo alle importanti priorità programmatiche indicate dal voto in Consiglio. Nello stesso gruppo consiliare DC, infine, la linea Gava può contare solo su 10 consiglieri su 24.

«E' più che possibile, quindi», conferma il compagno Eugenio Donise, segretario della federazione comunista napoletana - per Napoli una soluzione politica chiara, forte, che possa rappresentare un vero passo avanti.

Nessun «pasticcio», perciò, che sarebbe del resto improponibile in una città che - pur nel travaglio di una crisi di dimensioni storiche - ha saputo trovare nel Comune un interlocutore democratico, un punto di riferimento vivo, una leva anche in momenti di estremo, ma una svolta coerente che sappia aprire davvero una prospettiva più avanzata.

Il punto cruciale resta quello della reale disponibilità democristiana ad andare avanti, a trarre tutte le conseguenze dall'ultimo recente voto unitario in Consiglio. Non mancano, da questo punto di vista, stimoli e spinte positive. Intanto stamattina a Montecitorio i parlamentari democratici napoletani tornano a vedersi per stabilire come vincolare il programma del nuovo governo alle importanti priorità programmatiche indicate dal voto in Consiglio. Nello stesso gruppo consiliare DC, infine, la linea Gava può contare solo su 10 consiglieri su 24. «E' più che possibile, quindi», conferma il compagno Eugenio Donise, segretario della federazione comunista napoletana - per Napoli una soluzione politica chiara, forte, che possa rappresentare un vero passo avanti. Nessun «pasticcio», perciò, che sarebbe del resto improponibile in una città che - pur nel travaglio di una crisi di dimensioni storiche - ha saputo trovare nel Comune un interlocutore democratico, un punto di riferimento vivo, una leva anche in momenti di estremo, ma una svolta coerente che sappia aprire davvero una prospettiva più avanzata.

Rocco Di Blasi

Nella lettera inviata agli amministratori

Pretesti e cavilli del ministro per congelare il piano RAI-TV

Arrogante invito ad astenersi da qualsiasi iniziativa e a subordinare ogni atto all'assenso del ministero - Una sospetta simpatia per le emittenti private

Intervista di Amendola all'Espresso

ROMA - Un'ampia intervista del compagno Giorgio Amendola appare sull'Espresso di questa settimana, in edicola domani. In essa il compagno Amendola si sofferma sulle valutazioni e sulle polemiche suscitate dalla recente intervista del compagno Ambrogio Donni a proposito dei quadri di Secchia e delle vicende verificatesi nell'URSS sotto la direzione staliniana. Alle dichiarazioni di Donni, come si ricorderà, aveva replicato nei giorni scorsi il compagno Gian Carlo Pajetta.

ROMA - Ieri si è potuto conoscere il testo della lunga lettera con la quale il ministro delle Poste e telecomunicazioni ha bloccato il piano triennale di investimenti varato nel dicembre scorso dal consiglio di amministrazione della RAI-TV. Il ministero in vita perentoriamente l'azienda ad astenersi dall'avviare le iniziative previste dal piano sul quale avanza una serie di eccezioni e di rilievi la cui pretestuosità è a malapena mascherata da burocratici e pedanti richiami alle norme della convenzione che regola l'attività dell'azienda radiotelevisiva.

Nella sostanza il ministro Vittorio Colombo pone l'alt a un programma che era stato salutato dagli operatori della azienda e dalle forze democratiche come un serio passo, dopo anni di gestione scandalosa, verso il risanamento e il rinnovamento della RAI-TV e che, proprio per questo, era stato ricevuto dalla Commissione parlamentare di vigilanza.

Che cosa rimprovera, in particolare, il ministro al piano degli progetti dell'azienda de-

ve ritenersi condizionato alla determinazione dei canali che, nell'ambito di una regolamentazione generale delle emittenti radio televisive, saranno assegnati al servizio pubblico - sostiene insomma Colombo - quanto spazio tocca alla RAI-TV - quanto alle emittenti private per le quali - come è noto - il ministro manifesta da tempo una stretta simpatia. Seguono poi tutta una serie di puntigliosi rilievi: l'azienda è accusata di non rispettare alcune norme specifiche, di essere in ritardo per certi adempimenti, di non aver fornito sufficienti spiegazioni e precisazioni su questo e su quel punto del piano. Infine il richiamo brutale a tenere a mente che ogni decisione va ratificata dal ministero.

Ed il succo dell'iniziativa di Colombo sta - in fondo - tutto qui: bloccare qualsiasi iniziativa rinnovatrice. Al ministro non interessa che qualcuno stia cercando finalmente di mettere ordine in una azienda che il suo partito ha dissolto e sembra rivoltare. Ed il successo della RAI-TV, si ai nuovi amministratori del-

l'azienda, insediati da pochi mesi.

La diffusione del testo integrale della lettera consentirà a tutte le forze interessate una replica più precisa e completa - per il tono e la sostanza - provocatorie argomentazioni del ministro. Sta di fatto che questo tentativo di bloccare il piano triennale di investimenti ha già suscitato ferme reazioni: da quella unanime dei comitati di redazione e fiduciari della RAI-TV riuniti nei giorni scorsi a Roma in un'assemblea nazionale, all'assemblea congressuale dei lavoratori comunisti della RAI-TV che hanno definito la iniziativa del ministro un vero atto di sabotaggio contro il servizio pubblico per favoreggiare i potenti gruppi nazionali e multinazionali che si nascondono dietro alcune emittenti.

Sarà la pretera a decidere sulla pretesa oscurità della trasmissione radiofonica «Un certo discorso». Lo ha deciso la Procura che ha inviato al pretore le bolle ricevute dal direttore generale della RAI-TV, il de Berté.

Subito dopo Pasqua dibattimento penale per la vicenda Lockheed

ROMA - Il dibattimento penale per la vicenda Lockheed dovrebbe cominciare subito dopo Pasqua, per la conclusione dell'istruttoria e «prevedibile» una scadenza tra la fine del mese e i primi giorni di marzo. Queste dichiarazioni sono state rese ieri dal procuratore aggiunto Gionfrida al termine della seduta dei 13 membri del collegio penale per il processo. La seduta non è stata presieduta come di consueto dal Presidente Paolo Rossi assente per la morte della moglie.

Nella riunione - che si è svolta al palazzo della Consilia - i giudici hanno rigettato inoltre l'istanza di revoca del mandato di cattura nei confronti di Luigi Olivetti, avanzata per la seconda volta dai difensori. Non è stata esaminata invece - perché inoltrata solo ieri - la richiesta di libertà provvisoria per Ovidio Lefebvre la corte deciderà - ha dichiarato Gionfrida - dopo aver sentito il parere dei commissari di accusa. Per quanto riguarda la perizia grafica sul primo memoriale-Lefebvre, essa è stata concompilata alla corte ed ai giudici.

Non è successo niente a Cesena?

Invece abbiamo cercato nelle cronache dei giornali di ieri una notizia - pur minima - relativa al voto con cui domenica scorsa a Cesena si sono rinnovati i consigli di quartiere nella città e nel comune. Lo ricordiamo perché da oltre 20.000 cittadini si sono recati alle urne per scegliere i propri rappresentanti; si è votato in dodici quartieri; il PCI ha colto un buon successo realizzando - con il 49,48% dei suffragi - un incremento del 2,3% rispetto alle amministrative di due anni fa.

Non ci è sembrato un fatto di poco conto e il nostro giornale ha riportato fedelmente nella edizione di ieri i risultati della consultazione. Ci accorgiamo ora di essere rimasti isolati e il nostro giornale ha ripreso fedelmente nella edizione di ieri i risultati della consultazione. Ci accorgiamo ora di essere rimasti isolati e il nostro giornale ha ripreso fedelmente nella edizione di ieri i risultati della consultazione.

Se si dovesse tenere il referendum

Rivista cattolica afferma: 80% a favore dell'aborto

Inchiesta Doxa commissionata dal «Regno» di Bologna prevede una maggioranza superiore a quella sul divorzio

ROMA - «Un eventuale referendum sulla abrogazione della normativa del codice Rocco in materia di aborto darebbe agli abortisti risultati più plebiscitari di quelli conseguiti a favore del divorzio». Così afferma la rivista cattolica Il Regno dei delinquenti di Bologna pubblicando e commentando i risultati di un'inchiesta Doxa rivolta a stabilire, oggi, l'atteggiamento degli italiani, anche con analisi comparative sugli otto anni, rispetto alla questione dell'aborto e alle motivazioni che la giustificano. Anzi, proprio perché dalle risposte emergono orientamenti che vanno al di là dell'attuale discussione parlamentare per una riforma progressiva dell'aborto, la rivista rileva, non senza preoccupazione dal punto di vista cattolico, che «da parte della gente non è vero che la preoccupazione sia quella di giungere a una legge, quanto quella di affermare una certa concezione della vita, che con la legge ha ben poco a che vedere. A nostro parere sta passando una rivoluzione culturale e di costume che nemmeno gli interessati valutano nella sua intensità».

Secondo i risultati Doxa, l'80 per cento degli italiani legittimerebbero la soppressione della gravidanza che mette in pericolo la vita della madre o ne minacciasse la salute o lasciasse intravedere una malformazione del nascituro. Oltre la metà degli italiani adulti (55 per cento) non considerano reato l'interruzione della gravidanza nelle prime settimane, mentre il 36 sono di opinione contraria, il 9 sono incerti o avanzano riserve sul modo con cui è stata formulata la domanda. Va, comunque, rilevato che tra il 1975 e il 1977, la percentuale di quelli che si dichiarano favorevoli all'aborto quando la gravidanza mette in pericolo la vita della donna o per ragioni economiche aumenta progressivamente. Nel 1976 hanno risposto «sì» il 51 per cento degli intervistati e il 37 «no»; nel 1977 la percentuale dei favorevoli all'interruzione della gravidanza sale al 55 per cento ed i contrari scendono al 26 per cento con un 9 per cento di incerti. Ripartendo per classi di età e per grado di istruzione, le percentuali dei favorevoli all'aborto diventano: il 70 per cento di individui tra i 18 e i 34 anni; il 55 per cento tra i 35 e i 54 anni; il 37 per cento tra

quelli con più di 54 anni; 74% tra i diplomati di scuola media superiore; 59 per cento di scuola media inferiore; 49% di coloro che hanno la sola licenza elementare alla rivista che «più interessato è culturalmente pronto, più è risultato incline a una liberalizzazione dell'aborto sensibilmente ampia». Anzi, un particolare che, secondo la rivista, dà subito l'idea della profondità dei mutamenti avvenuti è che «la base che vota DC, di fronte alla casistica delle nuove richieste (difficoltà economiche, salute, ecc.) si mostra quanto mai disponibile ad allargare le giuste cause della liberalizzazione, mostrandosi medianamente di appena dieci punti inferiori agli incoraggiamenti dell'elettorato laico». E sempre rimanendo nell'ambito di chi, pronunciandosi a favore dell'aborto, ha pure dichiarato le sue simpatie politiche, si hanno, secondo l'inchiesta Doxa, questi dati: non ritiene reato l'aborto nelle prime settimane il 74 per cento di simpatizzanti per il PSI; il 55 per cento per il PSDI, PRI e PLI; il 33 per cento per la DC; il 38 per cento per il MSI. La rivista fa notare che «l'elettorato comunista è il corpo abortista più compatto, anche se il PCI è stato il più riluttante dei partiti laici ad accettare battaglia su questo punto e il più disponibile a trattare con la DC, mentre l'elettorato del PSI è più composito». Quanto alle cifre che riguardano la DC, «esse parlano da sole».

La rivista, la quale ritiene che «salvo l'imprevedibile l'aborto passerà», si pone un problema che va al di là della battaglia in corso attorno alla legge e che è di natura culturale e di via attuale. A tale proposito cita i risultati di un'inchiesta che è stata condotta in Svizzera e da cui risulta che la domanda di aborto è risultata altissima (in particolare a Ginevra) con un rapporto di una ogni quattro gravidanze. La richiesta di aborto è venuta a larga maggioranza da donne tra i 21 e i 30 anni con uno o due figli, con un reddito economico medio, con una cultura media e dispostissime ad avere in seguito altre maternità. In sostanza - rileva la rivista - «l'indagine svizzera (ci si riferisce a quella condotta da W. Pasini e J. Kellerharz autori del saggio Perché l'aborto? edito da Mondadori) ha dimostrato che si abortisce non perché costretti da gravi motivazioni» ma perché «consigliati da opportunità in base a vantaggi transitori».

Alceste Santini



Danni ingenti per il raid alla sede degli artigiani

Questo è ciò che resta dell'ufficio dell'Associazione artigiana bolognese, dopo il raid banditesco compiuto da cinque appartenenti ai «nuclei combattenti comunisti», che hanno dato fuoco alla sede, dopo aver legato e imbavagliato gli impiegati. I danni, sono ingenti: completamente distrutti alcuni uffici, praticamente cancellata la documentazione, manomesso il centralino. Sulle pareti le solite scritte farneticanti «chiudere i conti padronali», «no al lavoro nero».

Ieri la sede dell'associazione è stata meta di delegazioni del PCI e di associazioni democratiche. Nella foto: i vigili del fuoco mentre spengono l'incendio.

Presenza di posizione dell'Esecutivo nazionale

Nessun rinvio della riforma sostiene il personale di PS

Ribadita la duplice esigenza della completa smilitarizzazione e del pluralismo sindacale - Critiche ad Andreotti

ROMA - Le soluzioni proposte da Andreotti per la riforma della polizia non sono piaciute ai poliziotti. Il loro giudizio è «netto e negativo» soprattutto per quanto riguarda la smilitarizzazione e il sindacato. Una parziale smilitarizzazione - si sostiene in un documento del Comitato esecutivo nazionale di coordinamento della PS, aderente alla Federazione CGIL, CISL, UIL - aggraverebbe anziché risolvere la crisi che travaglia il corpo. Il documento si articola in alcuni punti che qui di seguito riportiamo in sintesi.

SMILITARIZZAZIONE - Coerente con le scelte espresse dalla assemblea eletta da nazionale del dicembre scorso e ribadite dal Direttivo il 9 febbraio - dice il documento - l'Esecutivo «re-spinge con fermezza ogni proposta di parziale smilitarizzazione con la quale ancora una volta si tende a ritardare la ristrutturazione della PS con un valido e complessivo progetto di riforma, che si ritiene inderogabile per lo stato di gravità in cui versano l'ordine e la sicurezza pubblica del Paese».

Secondo l'Esecutivo della PS, la proposta avanzata da Andreotti - che è poi la più arretrata formulata dalla DC dopo aver smentito tutti gli impegni precedenti - mira a «rompere l'unità del corpo, in un momento in cui la criminalità comune e politica ha raggiunto livelli di guardia non più tollerabili, mentre si nascondono ulteriori e ingiustificati ritardi per attuare le necessarie iniziative, che devono rendere la polizia, nell'ambito delle proprie competenze, più efficiente ed adeguata alle maggiori esigenze, della collettività nazionale».

IL SINDACATO - Per il sindacato di polizia, l'Esecutivo ha «riaffermato la validità della scelta di realizzare il pluralismo sindacale, ed in particolare - precisa il documento - ha ribadito la necessità di collegamento con tutto il movimento sindacale attraverso la Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, nell'ambito della propria autonomia, pur dichiarando l'«propria disponibilità ad accettare a proposte che mirino a definizioni con le quali la categoria rinuncia, non soltanto all'esercizio del diritto di sciopero, ma anche alla eventuale presenza di dirigenti sindacali di altra estrazione nei propri organi».

IL CONSIGLIO DI PS - Lo Esecutivo del coordinamento della PS respinge quindi la proposta di dar vita, elettiamente, ad un «omogeneo Consiglio di polizia al quale sia delegata la gestione fra l'Amministrazione e il personale, che deve in maniera - sostiene il documento - al sindacato compiere funzione di tutela degli interessi da esso rappresentati».

Allo scopo di sostenere le decisioni assunte che verranno ulteriormente precisate in una conferenza stampa fissata per il 1. marzo prossimo - l'Esecutivo nazionale di coordinamento della PS ha convocato le assemblee regionali, che si dovranno effettuare entro la prima quindicina di marzo.

Al consiglio regionale dell'Emilia

Ingrao insedia il comitato per il XXX della Repubblica

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA - Il Consiglio regionale dell'Emilia Romagna ha insediato il Comitato per le celebrazioni del trentennale della Repubblica e della promulgazione della Costituzione. Nel corso della seduta hanno parlato il presidente della Camera, Pietro Ingrao, il presidente della giunta Turci, e il presidente dell'assemblea regionale, il dc Natalino Guerra. Il compagno Ingrao si è soffermato, tra l'altro, sui problemi posti dalla piena attuazione del dettato costituzionale e delle questioni poste dal dispendio delle autonomie locali, dal nuovo competenza affidate alle Regioni e ai Comuni. Uno sviluppo della Costituzione - ha detto il presidente della Camera - esige ogni prima di tutto che lo Stato sappia orientare le grandi scelte dell'economia e quindi, mettere in grado le assemblee elettive di intervenire sulla qualità dello sviluppo, superando i limiti, gli errori, gli sprechi dello Stato assistenziale.

Un altro tema ha dominato la seduta dell'assemblea regionale: la lotta contro la violenza e il terrorismo. Si tratta di suscitare iniziative unitarie capaci di mobilitare le popolazioni: è un compito che toccherà appunto al Comitato per le celebrazioni del trentennale della Repubblica. Nessuna regione italiana ha affermato il presidente della Giunta Turci - può ormai ritenersi al riparo dall'attacco terroristico. Per questo - a fianco delle istituzioni e degli organi dello Stato - occorre chiamare ad un impegno consapevole ed organizzato le grandi masse popolari per sviluppare un'azione di rigetto che espella dalla società civile chi pratica la violenza e il terrorismo. Regione, comuni e Province possono contribuire molto a quest'azione, ed in proposito appare molto importante la raccolta di decine di migliaia di firme in calce ad un appello del Comitato per l'ordine democratico di Bologna contro la violenza e la sovversione. Da questa consapevolezza prende corpo, in questi giorni, in Emilia Romagna una iniziativa unitaria della Regione e della Federazione CGIL, CISL, UIL, che dovrebbe svolgersi fra un paio di settimane. In difesa della democrazia e per un rinnovamento del paese saranno chiamati a manifestare insieme gli eletti nei Consigli di quartiere e di delegazione, nelle amministrazioni comunali e provinciali, dei comitati, i delegati dei consigli di fabbrica e i dirigenti e gli attivisti sindacali di zona e provinciali, gli eletti dei distretti scolastici.

Il compagno Giovanni Pesce compie oggi sessant'anni

Il compagno Giovanni Pesce, comandante partigiano, medaglia d'oro al valor militare, compie oggi sessant'anni. Il compagno Pesce a 18 anni era già comunista. Compattò nelle Brigate Garibaldi in Spagna; dal 1943 fu confinato a Ventotene, e durante la Resistenza fu partigiano a Torino e a Milano. Pesce è stato anche comandante della brigata GAP a Milano col nome di battaglia «Vesone». Nel dopoguerra è stato segretario dell'ANP di Milano e segretario provinciale del partito comunista. È membro del comitato federale di Milano. I compagni Luigi Longo e Enrico Berlinguer, presidente del partito comunista, e il segretario del nostro partito, hanno inviato al compagno Pesce un telegramma di auguri in cui si afferma: «Ti auguriamo, in occasione del tuo sessantesimo compleanno, i nostri auguri personali e quelli di tutto il partito, con la ricominciata della ammirazione per l'indimenticabile contributo da te dato alla lotta di liberazione. Siamo certi che ancora per molti anni il partito potrà contare sul tuo impegno fatto e intelligente».

Come vengono raccolte le firme di intellettuali «contro la repressione»

Con il pretesto della «lotta al confino» si cerca solidarietà coi criminali politici

Vivace ed accesa discussione all'ANAC tra registi e rappresentanti del «coordinamento di controinformazione» - «Libertà anche per Concutelli e Curcio?» - Rifiutata l'adesione all'appello a alla manifestazione di sabato

ROMA - «Contro il confino» - ma l'obiettivo è più grande: «per la libertà di tutti i detenuti politici» - viene annunciata in questi giorni una manifestazione «internazionale» a Roma, che si terrà sabato. E' stata ideata da un «coordinamento di controinformazione» sulla base dell'appello contro la repressione in Italia apparso recentemente su alcuni giornali estremisti, e sottoscritto da una trentina di intellettuali europei (italiani e francesi in gran parte).

L'altra sera due rappresentanti del «coordinamento» si sono presentate all'assemblea ordinaria dei soci dell'ANAC (l'associazione nazionale autori cinematografici) proprio con il testo di questo appello: chiedevano l'adesione dell'associazione, della quale fanno parte alcuni registi che già hanno dato la propria firma. Ne è nata una discussione animata, che si è conclusa con la decisione dell'ANAC di non aderire. Di qui ha preso spunto il «coordinamento» per diffondere un comunicato stampa nel quale si parla di «aggressione contro le due compagne», e di «veto» opposto da alcuni autori, comunisti (Scalza, Gregoratti e Torti) alla libertà dei soci dell'ANAC di aderire all'appello e alla manifestazione.

A quanto risulta le cose sono andate in modo ben diverso. Alle due rappresentate del coordinamento (sebbene non facessero parte dell'ANAC, e sebbene l'assemblea fosse convocata su un preciso ordine del giorno, per discutere problemi importanti del cinema italiano) è stata data la possibilità di partecipare alla riunione, di parlare, di leggere il testo dell'appello. La maggioranza dei soci dell'ANAC, però, non condividendo i contenuti del documento, non ha accettato che l'associazione aderisse. Così come ha rifiutato di mettere a disposizione del «coordinamento» gli elenchi con i nomi e gli indirizzi dei propri iscritti.

Dov'è l'aggressione? dov'è il veto? Forse in qualche risultato - recupero - voluto durante la discussione? Forse nella pretesa di alcuni registi di motivare il proprio «no» all'appello. Ha chiesto Gian-Torti, ad esempio, a Virgilio Onorato (una dei soci dell'ANAC che invece voleva firmare l'appello): «libertà per tutti i detenuti politici: cosa vuol dire, che anche Concutelli e tutti i fascisti devono uscire di prigione?». «Se questo serve a liberare i compagni - è stata la risposta - è bene che escano». Ecco (in dove può portare un appello che prende a pretesto la «lotta contro le misure di soggiorno obbligato» - misure sulla cui validità si può ben discutere e dissentire - per arrivare a sostenere che «in Italia è stata soppressa la libertà» - in Italia, chi non appoggia il governo è considerato sovversivo? - in Ita-

la chi fa lotta politica va in galera? «in Italia c'è il fascismo». Anche l'episodio dell'altra sera, come si vede al di là di ogni tentativo di rinterpretarlo e cercare di spacciarlo per «aggressione», può servire forse a capire meglio qualche concetto di democrazia e quale concetto di antifascismo ci sia dietro certe posizioni dell'estrema destra. Si firma contro il confino o si può tutto in segno di solidarietà per tutti i criminali politici, brigatisti, rossi, e neri, gente che «fa politica» solo con le P 38?

Grave lutto in casa Scottoni

Un grave lutto ha colpito la famiglia del caro compagno Franco Scottoni. Ieri, all'età di 88 anni, è morto il padre, Francesco Mario. Al compagno Scottoni, che ha lavorato per molti anni al nostro giornale - al fratello Riccardo, alla moglie Clara, ai figli Riccardo e Sonia giungano le più sentite e affettuose condoglianze dei compagni della redazione dell'Unità.

Corso sulla Comunità europea alle Frattocchie

ROMA - Dal 27 febbraio al 4 marzo si terrà, presso l'Istituto Foglietti, a Frattocchie, un breve corso nazionale di studi su: «Le proposte del PCI per il superamento della crisi della Comunità Europea».

Il comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato mercoledì 22 alle ore 11,30.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata giovedì 23 alle ore 15. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 22 e giovedì 23.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, mercoledì 22 febbraio, alle ore 16,30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, mercoledì 22 febbraio, alle ore 16.

La riunione nazionale dei docenti universitari comunisti, convocata per domani presso la sede di viale Mazzini, è rinviata a data da destinarsi.

La riunione nazionale dei docenti universitari comunisti, convocata per domani presso la sede di viale Mazzini, è rinviata a data da destinarsi.